

«La sussidiarietà scelta obbligata»

DI PAOLO VIANA

La crisi economica e del lavoro, le speranze dei giovani, le sfide della politica, il ruolo dell'impresa cooperativa. Sono alcuni dei temi al centro del Festival della Dottrina sociale della Chiesa che si apre oggi a Verona. Ne parliamo con Paolo Bedoni, presidente della Cattolica Assicurazioni.

La crisi economica sembra non finire, i giovani faticano a mantenere la speranza. In queste condizioni cosa si può fare per loro più di quanto non si sia fatto finora?

Finora si è fatto molto, ma solo per peggiorare la loro situazione. Questa è una società che è vissuta al di sopra delle proprie possibilità e non ha esitato a scaricare sulle future generazioni i debiti che allegramente andava accumulando. È ancora più grave il fatto che questi debiti sono stati contratti per sostenere modelli e stili di vita sempre più dipendenti da un consumismo esasperato. È stato un debito contratto contro la persona, contro la famiglia, contro una visione comunitaria della vita e della società.

Si può fare qualcosa di importante se si ribalta quest'impostazione. Abbiamo il dovere di fare il possibile e l'impossibile per aprire prospettive di lavoro per i giovani. Ma dobbiamo ritrovare la congiunzione tra formazione e lavoro, tra sistema produttivo e sistema formativo. È su questo principio che noi come Cattolica Abbiamo impostato la nostra iniziativa a favore dei giovani.

Dopo sei anni di crisi l'Europa non riesce più a giustificare la linea del rigore. Da dove si dovrebbe partire?

Dal principio che il processo europeo non può restare a metà strada: o si accelera il processo di unità politica o l'economia europea sarà sempre meno governabile secondo una linea di effettiva integrazione delle economie. In queste condizioni dettano legge i più forti e gli squilibri tra Nord e Sud saranno sempre maggiori. Certo, noi, per parte nostra, dobbiamo imparare a governarci valorizzando le nostre risorse. Ma i fatti, anche quelli di questi giorni, dimostrano che siamo lontani dal farlo.

Papa Francesco dice che il vero potere è il servizio. Qual è lo spazio del servizio nella politica di oggi?

Lo spazio è immenso, ma ampiamente disertato e disertificato. La politica ha bisogno di energie nuove e soprattutto di ristabilire un rapporto di riscoperta dei valori autentici del vivere sociale e civile, sapendo che alla base di tutto c'è un sistema di valori che fa fatica ad esprimersi perché sembra non esserci tempo e spazio per essi. Insomma, è tempo di cambiamenti profondi e noi ab-

biamo trovato in Papa Francesco una guida formidabile. **Se si eccettua Giuseppe Toniolo, la cultura economica tradizionale ha faticato a considerare la Dottrina sociale della Chiesa come un approccio scientifico. Come superare questa difficoltà?**

Io penso che la Dottrina sociale si stia sdoganando da sola e certo i messaggi di Papa Francesco avranno un effetto dirompente anche da questo punto di vista. Gli economisti del libero mercato e della mano invisibile si sono stancati di sbagliare. E anche noi di continuare a consultarli. La crisi, almeno in questo, è stata positiva. L'approfondimento è uno solo: l'economia cresce realmente solo se si mette al servizio dell'uomo. Altrimenti diventa prigioniera della speculazione e della finanza più spregiudicata.

Sussidiarietà, partecipazione, solidarietà sono davvero concetti morti con il Novecento oppure hanno uno spazio anche nell'economia del nostro tempo?

Il discorso vero comincia ora, con la presa d'atto della crisi irreversibile dello Stato sociale. La risposta è una sola: sussidiarietà. Le società che avranno il coraggio di fare scelte in questa direzione avranno qualche probabilità di avere una effettiva coesione sociale. Le altre lasceranno spazio alla

frammentazione delle istanze sociali e alla proliferazione degli egoismi. Dobbiamo essere consapevoli del fatto che questi valori hanno oggi una funzione e una portata universale. Per questo occorre si capisca bene cosa significa mettere l'economia al servizio dell'uomo secondo l'insegnamento della dottrina sociale che è oggi più che mai attuale. Come attuale è il modello cooperativo se esso viene interpretato correttamente: cioè come un'impresa in grado di competere sul mer-

cato ma avendo un rapporto privilegiato con il territorio, una grande attenzione alla qualità del prodotto o del servizio offerto, una capacità di investimento sulla formazione delle risorse umane. Sbaglia di grosso chi pensa che questi siano dei costi. Al contrario diventano altrettanti vantaggi competitivi sul medio-lungo periodo. È comunque per la società nel suo complesso un vero contributo alla crescita. Una crescita che metta il fattore umano e la qualità del lavoro e dell'occupazione al centro del sistema produttivo è la vera risposta che si può dare ad una crisi che deriva più di quanto non si creda dalla fragilità dei riferimenti valoriali nella vita economica e nell'attività imprenditoriale in modo particolare.

Due anni fa di questi tempi lei ci diceva : meno finanza più territorio. Ed esortava la cooperazione a ritrovare lo spirito delle origini. Cos'è cambiato?

Che noi abbiamo maggiormente investito sul territorio sia in termini economici sia in termini di responsabilità sociale. E quanto alla cooperazione noi abbiamo la prova che se la cooperativa è animata da vero spirito imprenditoriale volge a favore dei suoi soci e del territorio i vantaggi che le derivano dalla sua efficienza e dalla sua capacità competitiva. È di questo che parleremo a fondo nel convegno sull'impresa cooperativa che come Cattolica abbiamo organizzato sabato a Verona, nell'ambito del Festival della Dottrina Sociale.

Paolo Bedoni

Il presidente della Cattolica Assicurazioni: «I valori della Dottrina sociale della Chiesa hanno portata universale. Economia e imprese al servizio della persona e del territorio»

«Oggi per i giovani dobbiamo ritrovare la congiunzione tra formazione e lavoro. Il modello cooperativo è attuale se interpretato correttamente»



Paolo Bedoni



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.